



In crescita l'interesse per strumenti differenti rispetto a quelli quotati

Private markets come **esplorarli** senza farsi ingolosire dagli alti rendimenti

LUIGI DELL'OLIO

Le opportunità che si possono cogliere esplorando nuovi sentieri, ma anche la necessità di non farsi ingolosire troppo dalle prospettive di rendimento. Gli investimenti nei private markets – cioè in strumenti differenti rispetto a quelli presenti sui mercati quotati – sono al centro della comunicazione da parte dei gestori negli ultimi mesi, un po' come lo è stata a lungo la tematica della sostenibilità.

Due le ragioni che spiegano questo fenomeno: da una parte la lunga corsa che ha caratterizzato le principali classi di investimento (azioni, obbligazioni e commodity), portando le valutazioni su livelli particolarmente elevati; dall'altro l'evoluzione normativa e di mercato che ha messo a disposizione anche dei risparmiatori strumenti d'investimento per lungo tempo appannaggio solo degli istituzionali. Anche senza considerare le forme di partecipazione diretta al capitale di rischio o a operazioni di finanziamento diretto che sono riservate agli investitori professionali e a quelli con patrimoni elevati, gli investitori privati hanno diverse possibilità per investire nei mercati privati. In primis ci sono fondi chiusi che, a differenza di quelli aperti (noti come fondi comuni), prevedono finestre temporali limitate per la sottoscrizione e per il

disinvestimento. «La conseguenza principale è che si tratta di un investimento illiquido», spiega Luca Lixi, consulente finanziario indipendente e fondatore della piattaforma di pianificazione finanziaria Plannix. «Inoltre, avendo per sottostanti asset non quotati, non è detto che una volta arrivato a scadenza, il fondo riesca a liquidare tutti gli attivi in tempi rapidi e questo può inficiare enormemente il risultato dell'investimento», aggiunge l'esperto.

Le strategie e i sottostanti di questi fondi sono le più variegate: si va dal private equity (cioè l'acquisizione totale o parziale di partecipazioni in aziende non quotate), al private debt (investimento in strumenti di debito extra-bancari), al real estate commerciale, agricolo e infrastrutturale, oppure una combinazione degli stessi. Il vantaggio di questi fondi è che permettono l'accesso a opportunità di investimento che erano prima precluse agli investitori privati con un rendimento di lungo termine potenzialmente superiore agli strumenti quotati. Rendimenti spinti anche dal favore del legislatore, interessato a creare un ponte tra risparmiatori e imprese, soprattutto Pmi, che hanno bisogno di diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto al credito bancario. «Tra le altre cose è previsto un credito d'imposta nell'or-

dine del 30% di quanto investito – anche indirettamente tramite fondi – in startup e Pmi innovative», racconta Mauro Buso, consulente finanziario di Gamma Capital Markets. «Oltre all'esenzione dalla tassazione in caso di plusvalenza generata attraverso Pir alternativi, fondi che investono in piccole e medie imprese italiane, a patto di restare investiti almeno per cinque anni».

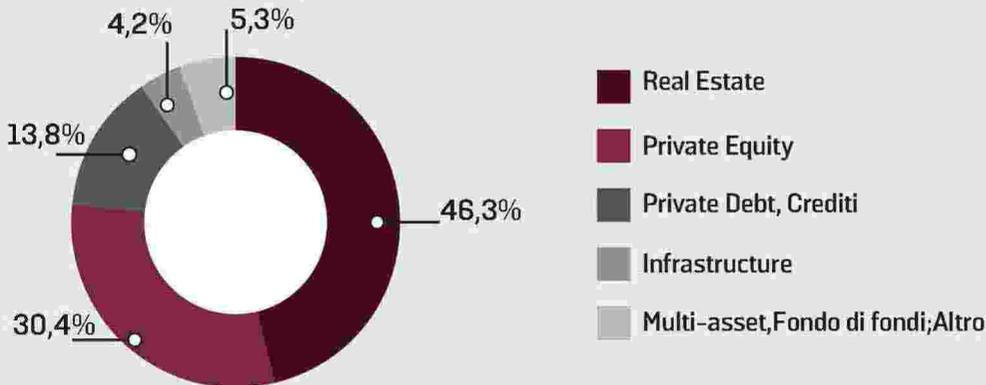
Un'alternativa è costituita dagli Eltif (European Long Term Investments), categoria di fondi chiusi introdotta dal legislatore europeo nel 2015 per cercare di canalizzare gli investimenti dei privati verso le piccole e medie imprese europee, rilanciata di recente nella versione 2.0 con il venir meno della quota minima di sottoscrizione che costituiva un ostacolo per i piccoli investitori. A grandi linee hanno le medesime caratteristiche dei fondi chiusi, ma la necessità di sottostare alle regole e ai controlli comunitari dovrebbe garantire maggiore trasparenza per i sottoscrittori. Lixi cita come ulteriore possibilità il crowdfunding, cioè la sottoscrizione di quote azionarie (in questo caso si parla di equity crowdfunding) o prestiti (lending) tramite piattaforme online. «È ovviamente una forma di investimento rapida, semplice e accessibile, ma altrettanto rischiosa, dato che il target è costituito da piccole imprese che – per una ragione o per l'altra – non so-

no riuscite ad accedere al credito bancario e che devono quindi orientarsi su altre forme di finanziamento», aggiunge l'esperto.

Quanto è opportuno investire nei private markets? Per Lixi, meglio evitare un'esposizione superiore al 5% del portafoglio, con Buso che non indica percentuali, ma mostra la medesima prudenza, invitando a partire sempre dalla comprensione delle proprie esigenze di investimento e della tolleranza al rischio, evitando il fai da te, affidandosi piuttosto a una consulenza professionale. —

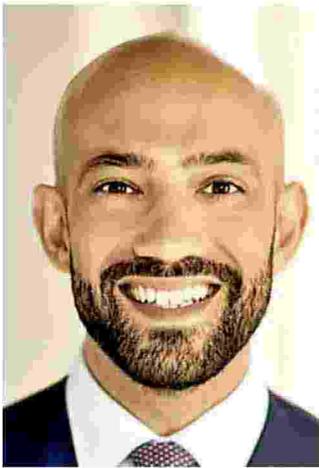
LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI NEI PRIVATE MARKET IN ITALIA

Dati in % sul totale del campione dei fondi (2023)



Fonte: Associazione Italiana private banking

WITHUB



Luca Pic



Mauro Buso

I consulenti finanziari
consigliano
agli investitori retail
una esposizione
non superiore al 5%
del portafoglio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

139308